

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino »	11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino »	13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confini »	11.	21.	38.
Estero »	13.	24.	44. (L. 11. 37)
Per un sol numero	Lire T. — 6.	8.	

SI PUBBLICA
Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.
 Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunci ed avvisi da inserirsi nel giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 7 AGOSTO

In tutte le città dello Stato circolano delle note espressive un voto, perchè la Toscana abbia anch'essa la sua Guardia Civica. Alcune di queste note sono state presentate, altre lo saranno tra breve.

Firenze, avuto riguardo alla popolazione, ha offerto meno sottoscrittori di ogni altra città toscana. Secondo noi, tre sono le ragioni di questo fatto, che senza questa spiegazione sarebbe uno scandalo.

1.° In Firenze è proporzionalmente maggiore il numero degli impiegati che nelle provincie. Una gran parte di capi di ufficio (almeno così ci viene assicurato) ammonirono i loro sottoposti a non firmare la petizione, dicendo che sarebbe dispiaciuta al Governo. Così facendo gli zelanti capi di ufficio calunniavano (più per paura che per malizia) il Governo, ed abusavano del loro grado; imperocchè l'impiegato ha dovere di subordinazione in cose di ufficio; ma nel resto delle faccende civili ha tutti i diritti di cittadino, né più né meno di un ministro di stato.

2.° In Firenze, per la natura degli abitatori e per alcune condizioni che son proprie a tutte le capitali, il bisogno di una Guardia Civica è meno sentito, perchè la quiete pubblica è più sicura, le agitazioni popolari più difficili e più rare, i mezzi di manifestazione pacifica più abbondanti e più pronti, i pericoli delle frontiere più lontani.

3.° Il modo alquanto disordinato con cui furono messe in circolazione le note; non per colpa degli uomini onorevoli e amanti del loro paese che se ne fecero promotori; ma per la necessità in cui trovaronsi di affrettarsi.

E forse oltre a queste ragioni avrà potuto in molti influire il timore d'illegalità, il che hanno ovviato altre città toscane indirizzando le note a gonfalonieri.

A queste ragioni che crediamo precipue, un'altra, diciasi, se ne aggiungesse; della quale noi in certo modo siamo chiamati in colpa. Affermano alcuni che le manifestazioni dell'ALBA sull'ordinamento della Guardia Civica, nel volere che tutti i cittadini indistintamente vi prendessero parte, abbia scoraggiato molti signori a sottoscrivere. Noi non vogliamo crederlo: noi abbiamo più stima della classe signorile di Firenze per prestar fede a queste voci assurde: diciamo della classe, perchè le imbecillità, la codardia e la stolta superbia di alcuni sarebbe ingiustizia addebitare a tutti.

Noi potevamo tacere sull'ordinamento della Guardia Civica, ed attendere che prima fossero raccolte le firme; ma questa tattica ipocrita non è nelle nostre abitudini: noi usiamo dire il vero, senza seconde intenzioni, senza reticenze, senza fini riposti; e se la lealtà e la franchezza sono una colpa, noi andiamo superbi di dirci colpevoli.

Nò, non è possibile che vi sia alcun signore fiorentino (non mentecatto) il quale possa davvero credere d'insidiare la sua giubba patrizia mettendola a contatto colla carniera del popolano: tutti sanno che il danaro che servi all'edificazioni de' magnifici palazzi che abitano; fu raccolto da' loro padri ne' fondachi e nelle botteghe di Calimara, di Por Santa Maria e del Corso degli Adimari; tutti sanno quando e come furono introdotti in Firenze quei titoli vani, onde i soli stolti possono inorgoglire: Dante, Machiavelli, Galileo, Michelagnolo, Ferruccio, che formano la maggiore gloria di Firenze, non avevano titoli di conti e marchesi.

Diremo adunque noi più volentieri, che la più parte de' signori non si sono sottoscritti o perchè non han creduto necessaria l'istituzione di una Guardia Civica, o per quella timidezza, amore dello *statu quo* ed inerzia, ch'è condizione fatale delle classi più agiate. In ogni modo noi concludiamo dicendo:

Sarebbe colpa gravissima ingannare il Governo in una cosa di sì alta importanza; e voi lo ingannereste o sottoscrivendo mentre non credete necessaria la Guardia Civica, o non sottoscrivendo quando la credete necessaria. Ci vuol lealtà e franchezza in tutto e con tutti: codardo è chi sottoscrive senza

convinzione; codardo è chi non sottoscrive essendo convinto dell'utilità della istituzione; doppiamente codardo chi dice d'essere stato coartato a fare diversamente di come la sua coscienza lo consigliava.

La GAZZETTA DI FIRENZE N° 92 anno corrente, con un articolo inserito nella parte non ufficiale, ci richiama all'argomento della riforma postale per quei dettagli a cui scendiamo negli ultimi paragrafi del nostro discorso che introduce alla discussione di così importante materia (V. N° 21).

Per decoro del paese, del governo e del giornalismo come organo della pubblica opinione, rammentiamo che quando il pubblicista propone lo studio di una riforma amministrativa qualunque, con l'intento di giovare alla società, non può esporre ad uno ad uno gli inconvenienti che vorrebbe tolti, ma solo ne accenna per modo d'esempio alcuni del più noti del quali raccoglie la notizia dalla voce pubblica e ne cerca la conferma d'autenticità con diligenza, e nel tempo stesso con discretezza; e lascia poi, a chi deve e può giudicare delle proposte, aperto il campo alla discussione del tema in generale. Facendo altrimenti, la trattazione di esso tema diverrebbe meschino conflitto di accuse e discolpe; farebbe sprecare inutilmente il tempo, svelerebbe molti di quei difetti secondari che sono inevitabili nelle grandi amministrazioni, ma che giova diminuire quant'è possibile senza che vi sia bisogno di divulgarli, condurrebbe a personalità spregiavoli, mostrerebbe agli occhi dei concittadini e degli stranieri una grettezza di vedute o una stizzosa animosità indegna di qualunque popolo civile. Peggio poi se si dovesse tener conto di false interpretazioni che tornano sempre a disdoro di chi le fa, o del governo del quale, chi le fa, crede prendere inopportuna e non richiesta difesa. Un governo desideroso e sollecito esecutore di miglioramenti, sa bene al pari dei pubblicisti che il tema delle riforme non include animosità né contro lui né contro i suoi ufficiali, ma solo contro le imperfezioni degli ordinamenti amministrativi, dei metodi dei sistemi, contro gli abusi e i pregiudizi.

Bastino queste parole per giustificare, se mai ve ne fosse stato bisogno, il nostro silenzio su quanto la GAZZETTA dice oltre alla pura obiettività dei fatti, e la necessità in cui ci troviamo di ritornare su quei dettagli nei quali la GAZZETTA trova non poche inesattezze e falsità.

Abbiamo proposto l'istituzione di un Corriere che per la via di Prato, Pistoia, Pescia e Lucca, raggiunga la vettura corriera di Pietrasanta onde quelle città abbiano anche il mezzo di spedire a Genova gruppi di denaro e altri oggetti di valore, lo che non possono fare col mezzo attuale. Pescia, per esempio, ha commercio attivissimo in seta; se da essa vuole spedirsi un gruppo a Genova bisogna inviargli a Firenze perchè indi sia recato dal Corriere che batte lo stradale di Pisa e di Lucca. Dunque ci par necessario il servizio d'un Corriere sull'indicata linea; e con ciò verrà anche ad essere tolto l'inconveniente di dover da Firenze inviare a Lucca le lettere per Pescia. Che se non v'è ritardo per l'arrivo, il giro è pur sempre vizioso, e di due strade è da preferirsi sempre la più corta perchè ha sempre meno probabilità di ostacoli o impedimenti allo spedito corso delle corrispondenze. Inoltre è vero che ora la staffetta per Prato e Pistoia parte ogni giorno; ma è anche vero che arrivando a Pistoia la sera alle 9, ivi si ferma, e non ne riparte che il dì dopo a un'ora pomeridiana.

Abbiamo detto che le lettere di Firenze per Grosseto si fanno passare da Livorno in vece che da Siena, e che perciò arrivano un giorno più tardi; e questo non può negare. Aggiungiamo che l'appalto del trasporto delle lettere per la Maremma fu tolto al Rondoni che avea molti anni di fedele servizio per darlo al Pleri in vista di un risparmio non di tempo, ma di danaro. Fecesi dunque un contratto col Pleri, e questi ne strinse un altro in particolare col Verzera; laonde il Pleri parte ora da Livorno con la corrispondenza e giunge la sera a Follonica dove arriva di Grosseto anco il Verzera. Quivi ambedue gli impresari pernottano insieme con le lettere, e la mattina il primo riparte per Livorno, l'altro per Grosseto. Non ci pare che questo possa dirsi sollecito e sicuro ordinamento postale.

Sosteniamo che le finestre della distribuzione delle lettere in Firenze potrebbero essere aperte ordinariamente alle 8 antimeridiane, perchè nella buona stagione i corrieri arrivano verso le 5, e gli impiegati non entrano nell'ufficio che alle 6 e mezza; sicchè i dispacci stanno chiusi inutilmente un'ora e mezza. L'acquistare questo tempo per la corrispondenza sarebbe cosa utilissima; e gli impiegati, fatto più presto il loro ufficio, dovrebbero aver più presto la loro libertà. Dal fatto che le finestre in Livorno siano chiuse dalle 12 e mezza alle 3 pomeridiane non si può inferire esser falso che si aprano alle 6 e

mezza e si chiudono alle 6, o almeno anche questa è una di quelle falsità che molte migliaia di Toscani per quei che vedono ogni giorno non possono credere.

È vero che in quattro giorni si può scrivere e aver risposta tra Pisa e Arezzo: ma, dice anche la GAZZETTA, che essendovi per Arezzo tre sole occasioni per settimana ragion puoi che si scriva a tempo opportuno, lo che comprova il nostro asserto; e noi fagnandoci della lentezza, non contro gli uomini, ma contro il sistema, desideriamo che il tempo opportuno venga ogni giorno, perchè le città e provincie di Pisa e d'Arezzo sono tali da meritare speditezza di corrispondenze come la Capitale, e perchè sappiamo che questo vantaggio può esser loro accordato con poca spesa.

Quanto al servizio di staffetta affidato per lo più a ragazzi invece che a postiglioni provetti, è noto che il maestro di posta paga mezzo paolo o non più di un paolo alla persona spedita per staffetta. Non sappiamo se un uomo che meriti questo nome o per gli anni o pel criterio o per la capacità nella sua professione, possa star contento a paga così meschina; e poi a ognuno facilmente occorre vedere i barocchini delle staffette esser condotti da ragazzi. Di poi è forza aggiungere, ci si perdonino queste minuzie, che la persona a cui intravvenne di perdere la valigia da Pontedera a Cascina fu un tal Pistolesi in età di 18 anni, e che essendo partita, non è molto, da Montelupo la staffetta condotta dal Cacialli in età di 14 anni, questi, perchè fu presso il Ponte alla Stella, ebbe paura d'un cane che abbajava, e tornò indietro piangendo fino a Empoli. Allora il distributore d'Empoli fece scortare da due carabinieri l'impaurito depositario della corrispondenza. Intanto esporremo anche il desiderio che i barocchini destinati a questo servizio siano più solidi, e che le valigie siano meglio atte a guarentire le lettere, e che i dispacci stradali che si pongono nella falsa-mano delle medesime, non si trovino, come ora, in pericolo d'uscir fuori e d'essere smarriti, o esposti a infradiciarsi quando piove.

Ognuno deve ammettere che in un servizio di tanta importanza si deve cercare piuttosto il risparmio del tempo onde agevolare la sollecitudine delle corrispondenze, e la sicurezza dei trasporti per ottenere più che sia possibile la esatta e inviolata circolazione delle lettere, del dispacci, degli oggetti di valore ec., che il risparmio del danaro per accrescere la rendita dell'amministrazione, ogni qualvolta questo risparmio possa essere a danno della sollecitudine e della sicurezza. Perciò abbiamo accennato alcuni inconvenienti, abbiamo chiesto alcune riforme parziali, lasciando per ora la trattazione del tema di una riforma generale, e tacendo quello che puro a molti ma non a tutti è noto, e che ci pare tuttavia poter esser passato sotto silenzio senza che ne venga danno alle nostre proposte, né offesa a veruno ufficiale, senza che si debbano temere interpretazioni ingiuriose al Governo. Ma tocchiamo alcun poco la parte economica per le ragioni dette in principio. La rendita postale è aumentata. È noto che una parte di questo aumento è stata fatta a carico dei postieri, corrieri e altri impiegati, togliendo ai primi la così detta dote, sopprimendo poi secondi la prima classe, facendo agli altri delle ritenzioni ec. ec.; formando appalti a concorso per il trasporto della corrispondenza, come per corsi da Prato a Signa (il postiere fu messo nell'alternativa di prendere 3 invece di 6, o di lasciare il servizio ad altri) da Siena a Empoli, da Firenze a Prato ec., e ciò contro il disposto dell'articolo II della legge postale che assicura e guarentisce il servizio dei corrieri e staffette ai maestri di posta.

Noi rispettiamo in tutto il principio della libera concorrenza e del risparmio ben inteso; ma domandiamo se quei provvedimenti sono tali da mantenere e incoraggiare il servizio buono, fidato e zelante, e se si possano infrangere i patti sanciti dalla legge prima che questa sia riformata compiutamente secondo un nuovo ordine di provvedimenti. L'appalto del trasporto delle lettere da Siena a Empoli non è più dato ai postieri di Siena, Petraglia, Poggibonsi e Castel-florentino, ma per minore spesa, è ora conferito al barocciato Profeti il quale con lo stesso baroccolo dove sono caricato le merci trasporta le lettere.

I così detti postini che recano le lettere agli uffici centrali dovrebbero, a forma del contratto che passa fra loro e l'ufficio, andare a cavallo o in calessino; ma parecchi anche dove la strada è rotabile, vanno a piedi, come da Pienza a S. Quirico, da Sarteano a Radicefani, e quel di Chiusi, Montepulciano, Montalcino ec., e non hanno alcun distintivo.

Se nel 1815 eranvi in Toscana cinque soli uffici postali, e ora se ne contano 64, è da osservare che sono sempre prive di tale istituzione alcune ragguardevoli terre che al bisogno potremo annoverare, e che in esso numero si pongono come uffici postali anche quelle botteghe di barbieri, caffettiere o magnano delle quali in certi piccoli paesi si ricevono e si dispensano forse dieci lettere per volta. E questo è pure un vantaggio; e noi ben sappiamo che di molti altri e molto più importanti deve il pubblico esser grato all'Amministrazione. Ma qui non si tratta lo ripetiamo, né di tributar lodi, né di avven-

tar, biasimi, ma di proporre miglioramenti amministrativi più a meno parziali, fino a che non sia giudicato conveniente di por mano a una riforma generale; affinché siano presi in considerazione molti reclami che da per tutto si fanno contro il sistema; affinché l'importantissimo servizio della posta delle lettere sia corrispondente ai bisogni di un paese che ha fama, (aggiungeremo meriti meritissimi per chi avesse mai potuto offendersi della omissione di questo epiteto ormai inutile), di essere progrediente nella civiltà, come il nostro.

Secondo le notizie che abbiamo, pare che il processo contro i rei di aver cantato un *Te Deum* in Chiesa, non si prosiegua colla medesima attività con cui fu cominciato. Di ciò eravamo persuasi; e certo si farebbe disonore alla magistratura e al Governo supponendo che si volesse sul serio condurre a termine questo processo. Il *Ricoglitore* ha detto in proposito poche, ma energiche e savie parole. Noi che alcuni accusano di voler la Chiesa schiava del potere civile; noi sentiamo più che altri il bisogno di alzar la voce quando crediamo la libertà della Chiesa compromessa. Da quando in qua un Vescovo ha bisogno del permesso della Polizia per far cantare un *Te Deum* nella sua Chiesa? L'Arcivescovo di Firenze poteva, se lo credea, conveniente negarsi; ma non doveva certo invocare un permesso, che può essere un antecedente pernicioso alla libertà della Chiesa. Se oggi la Polizia proibisce come illegale un *Te Deum*, dimani potrà proibire come illegale un ufficio di morti; e doman l'altro potrà dire atto illegale una messa.

Leggiamo nel n. 9 della PATRIA un brevissimo accenno sugli *abusi nelle procedure penali di Napoli*. A maggiore rischiarimento di quanto dice quell'onorevole Direzione aggiungiamo, che la procedura scritta del regno delle Due Sicilie è ottima ed umanissima, tanto che noi crediamo in pochi stati europei vi sia di meglio; le atrocità che si commettono nelle carceri di quell'infelice paese sono tutte misure estralegali, ordinate ed eseguite dalla polizia e dalla gendarmeria. Nel 1837 (anno infaustissimo per l'isola) un tal Francesco Pappalardo compromesso politico di Catania fu sottoposto a torture che fan fremere. Tenuto ignudo quaranta giorni in una segreta con mani e con piedi legati, gli si buttava un pezzo di pane, ch'egli strisciandosi per terra dovea raggiungere ed addentare. Quando gli si ridiedero i vestiti, le persone della sua famiglia, che ricevevano i panni sudici del prigioniero, trovavano le camicie e le calze inzuppate di sangue!

Un antico Capitan d'Armi, oggi capitano di gendarmeria, ha inventato e mette in pratica come mezzo atroce di tortura una legatura che la decenza e l'orrore ci vietano di descrivere.

Uno stampatore attualmente in arresto perchè sospetto di stampa clandestina, è stato minacciato gli si colerebbe il zolfo bollente sulle mani se si ostinasse a non confessare!

Non notiamo altri fatti perchè l'atrocità li rende incredibili; e noi compatiamo chi non prestandovi fede ci dà l'accusa di calunniare; sì, lo confessiamo, questi fatti sono incredibili; incredibili, ma veri.

La *Démocratie Pacifique*, in un suo articolo intitolato: *I nemici del Papa*, scriveva: « Noi abbiamo arrossito per la Francia, quando il *Contemporaneo* giornale quasi ufficiale di Roma ha citato con indignazione un libro francese, *Clemente XII e i Gesuiti*, ove l'autore (Crétineau-Joly) non si è contentato di prendere la difesa de' Gesuiti contro Ganganelli, e di presentare l'elezione di questo papa come effetto della corruzione e dell'intrigo, ma ha anche diretto questa perfida insinuazione contro tutti i papi amici della conciliazione e del pubblico bene. »

Il sig. Crétineau-Joly, caldo fautore della Compagnia, ha risposto con una di quelle lettere insolenti, delle quali non è interrotta la tradizione presso i suoi confratelli. Fra le altre cose vi si legge: « Se la *Démocratie Pacifique*, con le dottrine che professa, diviene l'amica del papa, se il papa è condannato a non avere per approvatori che i più costanti avversari della Santa Sede; io potrei divenire il nemico del papa; giacchè s'egli ascolta certi consigli, e si lascia prendere a certe adulazioni; EGLI NON SARÀ PIÙ IL CAPO DELLA CHIESA. »

Ecco buttata giù la buffa: per la Compagnia adunque (almeno così dice il suo più caldo paladino) non si è capi della Chiesa, che a condizione di non ascoltare certi consigli: insomma non si è capi della Chiesa, che seguendo i consigli opposti, che sono quelli de' Gesuiti e dei loro fautori.

Caro sig. Crétineau-Joly vi siete troppo affrettato di dirlo; e ciò ch'è il peggio avete avuto l'imprudenza di stamparlo. Voi siete colpevole di aver disvelato i nuovi misteri eleusini.

Povero sig. Crétineau-Joly! che terribile *reprimenda* vorrà avere da' Reverendi Padri!

NOTE DI SOSTRIZIONE PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti	2553
Livorno	3495
Somma	5848

Essendo scomparso il dubbio dell'illegalità da quando S. E. il ministro dell'interno ha ricevuto benignamente le note presentate da prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all'ufficio della Direzione amministrativa dell'ALBA v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscrivere.

Questa mattina (lunedì) alle ore 11 nella Chiesa parrocchiale dell'I. e R. Arcispedale di S. M. Nuova sarà celebrata solenne messa di *requiem* pel defunto *Lodovico Petronici*.

AVVISO

Le lettere riguardanti l'amministrazione debbono essere dirette franche di porto alla DIREZIONE AMMINISTRATIVA; quelle riguardanti cose di redazione, alla REDAZIONE DELL'ALBA. Le lettere contenenti notizie, reclami, rettificazioni ecc... debbono tutte essere dirette alla Redazione, la quale si riserva pienissima libertà di fare tutte quelle soppressioni, mutazioni e correzioni di forma che saranno credute necessarie dalla Censura o da noi. I manoscritti sopra enunciati non possono essere più ritirati dai loro autori.

Avendoci qualche nostro benevole fatto osservare che l'inserire indistintamente degli avvisi, annunci, manifesti nella parte riservata a questo oggetto, poteva dagli inesperti, e specialmente dalle persone del contado, essere attribuito ad una quasi raccomandazione; abbiamo stabilito che dal n. 26 in poi non saranno ammessi che annunci utili o indifferenti; ma non mai cose che stiano in opposizione co' principj professati dall'ALBA, o polemiche personali.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 8 Agosto. — Corre voce che il Minardi, del quale tanto han parlato i giornali romani, sia stato arrestato ieri sera in questa città.

Firenze. — Il dì 4, alle ore 3 e mezzo p. m., S. A. I. e R. la Granduchessa diede alla luce un bambino, il che fu annunziato con le salve di artiglieria del forte di S. Gio. Ballista. Nel giorno 5 fu nella consueta forma amministrato il battesimo al reale fanciullo, al quale fu posto nome Luigi. Il giorno 6 fu cantato il solenne *Te Deum* nella Chiesa della SS. Annunziata.

Livorno, 4 agosto. — Nella sua seduta di ieri sera la nostra Civica Magistratura, proponendo il Gonfaloniere Conte De Larderel, preso in considerazione l'istanza presentata ieri mattina, nel modo già annunziato nel nostro Giornale, ed a pieni voti deliberò esaudirsi la istanza medesima, presentandola a queste Autorità Governative non senza esprimere la sua adesione ai voti dei cittadini.

Supp. al Corriere Livornese

— Nel supplemento al *Corriere Livornese* sopraccitato v'è un bel manifesto in nome di un gran numero di Livornesi, onde esprimere il dolore di tutti i buoni per il vile ferimento di un soldato di linea avvenuta nella notte dal 1. al 2 agosto.

Siena 6 agosto. — Continuano gli arresti di persone sospette, queste sono indicate dal popolo, ed eseguiti per lo più dalla Polizia, ma chi ha le carte in regola è nel momento rilasciato, lo stesso se anche senza carte rende esatto conto di sé.

Jeri sera si divulgò la voce che tre forestieri erano entrati sotto i Voltoni dello spedale, da dove i popolani, che li pedinavano, non gli avevano veduti uscire; fu un rumore per tutta la città, le Suore della carità che sono colà all'assistenza dei malati, cadevano in sospetto siccome reputate affiliate ai Gesuiti. Cresceva il tumulto, vi accorse la Polizia, fu fatta verso mezzanotte una perquisizione per fino nell'adiacente giardino botanico coll'ajuto di facci accese, non fu trovato alcuno, pure fin dopo le due di notte l'attruppamento non si è dissipato.

Nella mattina sono stati arrestati due Romagnoli che sono stati condotti fuori delle porte della città, ed un prete, che si suppone passato nelle carceri, siccome non è più uscito di Polizia; da tutto ciò risulta che si vive fra i sospetti, ed i timori; questo stato di agitazione finirebbe certamente coll'istituzione della tanto desiderata e diremmo necessaria Guardia Civica.

Da lettera

Dalla Romagna Toscana ci scrivono:

« La nostra frontiera è infestata talmente di ladri, che non è più sicuro il girare per le Campagne, non tanto di notte, quanto di giorno. I fuorusciti del Borgo di Faenza si sono presentati nei primi del mese in diversi luoghi della nostra Provincia assaltando alle due pomeridiane inclusive più persone, chiedendo alle case pane, carne e danaro minacciando ecc. »

La nostra Polizia mostra una grande inerzia potendo essi transitare per dove lor pare, fermarsi sui mercati, parlare coi loro aderenti.

Per i nostri monti la linea non è in vero molto adatta e così anche i Carabinieri, perchè poco pratici dei luoghi, quando non siano accompagnati da persone onorate, che abbiano interesse di procurare il ben pubblico. Perciò viemaggiormente si fa sentire il bisogno della Guardia Civica. Gli infestatori non troverebbero facilità di postarsi alle strade perchè vigilati assiduamente da chi ha conoscenza di luoghi, e di persone così sarebbe posto un termine al disordine, e all'inceppamento del nostro commercio.

Da lettera

Arezzo. — Sono state presentate alla Magistratura Civica varie petizioni per la istituzione della Guardia Civica. La Magistratura ha deliberato a pieni voti di pregare il Principe perchè si degni accordarla.

Pescia, 6 agosto. — La prego a nome dei miei compatriotti a inserirne nel di Lei accreditatissimo Giornale, che anche Pescia ha partecipato delle gioie di tutti i buoni all'annunzio dell'essere stata scoperta, e immediatamente paralizzata nei suoi infernali disegni mercè la energia spiegata da un popolo fidante in se stesso, e nella

santità della sua causa, la più nefanda delle congiure ordite dagli eterni nostri nemici contro il Supremo Pontefice PIO IX, per lo che un ringraziamento alla Provvidenza fu tutto il voto universale.

Jeri adunque nella Chiesa della Maddalena, ove erano intervenuti i due Revmi Capitoli di detta città, furono cantati all'uso indicato solenne Messa, e *Te Deum* in musica.

Da lettera

Pieve S. Stefano. — Anche qui fin dai primi del passato marzo, per opera di una società privata, è stato aperto un gabinetto di lettura, non che delle scuole domenicali per la istruzione degli artigiani e dei contadini.

LUCCA

Montignoso 3 Agosto. — La mattina del 26 luglio una dirottissima pioggia inalzò talmente le acque del Torrente di Montignoso che distrusse dalle fondamenta 36 fabbriche, e 188 ne mise in estremo pericolo, e rese inabitabili: tre donne furono trasportate, o sepolte nell'immensa quantità di terra, ghiaja, sassi, ed alberi, che l'impeto del torrente medesimo trascinava nella bassa pianura, con la distruzione totale delle messi tuttora esistenti nei campi, con rovina di alberi, viti, e con la morte, e perdita di un'immensa quantità di bestiami di ogni specie. — La fame dunque, la miseria, e la desolazione sono l'unico retaggio di tanto infortunio. CITTADINI TOSCANI, aprite il vostro cuore alla pietà; sono le lacrime di 2030 infelicitissimi vostri fratelli, che vi domandano non altro che un pezzo di pane!!!

Corr. Livor.

Annunziamo con piacere che la Direzione del giornale, la PATRIA ha aperto una sottoscrizione in beneficio de' danneggiati.

STATI PONTIFICI

Roma — Annunziò l'*Italiano* il più grande atto degno del coraggio e della sapienza di PIO IX protesta che Egli ha fatto per mezzo della Segreteria di Stato contro l'occupazione della città di Ferrara, come totalmente lesiva dei trattati, ed iniziativa d'intervenzione armata no' pacifici suoi Stati. — Nell'originale trattato di Vienna in lingua francese il diritto di guarnigione arrogatosi dall'Austria era per *tes places* di Ferrara e Comacchio: noi abbiamo tradotto la parola *places* non col vocabolo città, ma coll'altro fortezza (Vedi N° 16), ch'è il suo vero traslato, perchè si riferisce a *guarnigioni*, e perchè, secondo quel senso, avrebbe contenuto la parola *Villes*. — L'Austria adunque non può per diritto di trattati alloggiare sue truppe fuori delle fortezze. — Qualora poi, concluderemo pure coll'*Italiano*, l'Austria volesse pe' suoi proprii interessi come nemica intervenire ed infrangere le solenni proteste del nostro Sovrano qui il ragionamento dovrebbe finire, il fatto incominciare.

Supplemento all'Italiano

— Oltre le dimissioni e le nomine che già annunciammo nel N° 23, è nostro debito notificare come S. S. si è degnata accordare quietanza al sigg. cav. Sabatucci e abate Frassinelli minutanti il primo nella 2, il secondo nella 1 sezione della suprema segreteria di stato, ed ha nominato agli uffici dell'uno il sig. avv. Andrea Ridolfi, e agli uffici dell'altro il sig. colonnello Bruti. Così gli affari concernenti alla milizia che prima venivano trattati in detta segreteria da un ecclesiastico, saranno in avvenire trattati da un ufficiale superiore della nostra armata, il quale non può non avere acquistata, in grazia della sua medesima professione, una sicura notizia delle persone e delle ingerenze militari.

La Bilancia

— L'Emo. e Rmo. sig. Cardinal Gabriel Ferretti, Segretario di Stato di Nostro Signore, ha emanato, il giorno 31 del p. p. luglio il seguente Editto:

« Appena la SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX vide la necessità di conformarsi al volere della Divina Provvidenza, che lo collocava nella Cattedra di Pietro, si dedicò interamente ai doveri dell'Apostolico Ministero ed a quelli del Sovrano; tra' quali è principalmente d'investigare tuttocchè può accrescere la felicità de' suoi sudditi. In questa disamina però ha dovuto provare tutta l'ansietà ch'è inseparabile dalla ricerca di un bene, al cui conseguimento si frappongono i più gravi ostacoli.

« È perciò che sebbene la SANTITÀ' SUA fino dai primi momenti del suo Pontificato desiderasse ardentemente di minorare i pesi a cui soggiacciono i sudditi nei bisogni dello Stato, e volesse che l'alleggerimento seguisse ove il povero n'è più gravato; ha dovuto fino ad oggi protrarre il compimento de' Suoi più fervidi voti.

Diario

— Il Nardoni è sempre a Napoli, e si diceva che a mezzo di quel Nunzio il Governo gli avesse fatto intimare di ricondursi a Roma sotto pena di perder soldo, pensioni ecc. Non vediamo veramente il bisogno nè l'opportunità del ritorno di costui; e se è reo d'attonde, come alcuni indizi fan credere, ed il processo mostrerà, può benissimo essere spogliato di diritti che sarebbero una usurpazione. Ne pare poi questo il caso di rammentare il proverbio « *A inimico che fugge, ponte d'oro.* »

— Il 31 luglio, festività di s. Ignazio, i Padri del Gesù inviavano al prossimo quartiere del rione *Pigna* un lauto rinfresco che quei vicini non vollero in alcun conto ricevere, incominciando così a dar saggio di astinenza militare.

— Fu arrestato nella scorsa settimana il traseverino Gennaro, popolano di una stampa che è antitesi a quella del tanto amato Cicirucchio. In una rissa precedente aveva egli, dicesi, alluso ad altri torbidi con queste parole « alla processione di domenica ci manca poco. » E in fatti essa processione della scorsa domenica pareva dover essere guasta da qualche disordine che la presenza della truppa valse però a prevenire.

La Speranza

DICHIARAZIONE DI ANGELO BRUNETTI

DETTO CICIRUCCHIO

Da qualche mese a questa parte, Angelo Brunetti detto Cicirucchio, riceve lettere da ogni paese d'Italia le quali gli parlano di cose di cui Esso non può prendersi alcuna cura, Ve ne furono di quelle che esigevano da lui un rimedio ad un male pubblico; altre che lo esortavano a mandar consigli; altre col titolo di Eccellenza che pregavano per un'impiego, altre per impegni da assumersi o colla Polizia, o colla Segreteria di Stato, e persino col Papa. A togliere alcuni dal credere quest'uomo diverso da quello che è di fatto; e per persuader tutti sulla sua maniera d'agire e di pensare, lo sono autorizzato a dichiarare quanto siegue:

Angelo Brunetti è stato, e sarà sempre il modesto popolano d'un tempo; esso non ha alcuna influenza nè sulle polizie, nè sulla Segreteria di Stato, e tanto meno sul Sommo Pio IX; esso si dice amico di chi è amico della Patria, e non pretende nè il titolo di Eccellenza, nè qualsiasi altro titolo. Rispetta i nobili, ed oggi li ama perchè li vede occupati del bene comune; non è talmente ricco da soccorrere tutti que' bisognosi che vengono o raccomandati, o inviati a lui artificiosamente da chi gli vuol male; e torna a ripetere, anco una volta, essere il modesto popolano d'un tempo. Tutti que' giornali che riporteranno quest'articolo, faranno cosa estremamente gradita ad Angelo Brunetti, il quale nell'istante che ha protestato contro le false credenze di alcuni, dichiara che non lascerà occasione e fatica dalla quale possa ridondare onore e gloria all'Italia nostra.

Per ANGELO BRUNETTI

Tommaso Tommasoni

Fano 29 luglio. — Alle 7 e tre quarti di questa mattina è finita una perquisizione in casa dell'ingegnere sig. Luigi Castagnoli, la quale si era cominciata fin dalle 12 della notte per ordine, a quanto diceasi, della Segreteria di Stato.

Questo ingegnere stato molto tempo in Fano per esecuzione dei lavori al porto-canale, cossuta ogni sua ingegneria, era partito, sono alcuni mesi, per Roma sua patria. Fanno appena quindici giorni, che è qui ritornato per la ultimazione forse di qualche suo interesse. L'affitto della casa in fatti gli va a cessare coll'ultimo del prossimo agosto. L'oggetto della perquisizione sembra che fosse politico; nulla però si accenna essere stato ritrovato. Quello che ricorre alla mente di ognuno per tale avvenimento, si è che due processanti romani, famosi per la straordinaria politica commissione degli ultimi tempi (che consenta iddio sia cancellata dalla memoria degli uomini) ebbero alloggio dal Castagnoli, e la casa ora perquisita fu ne' primi mesi dell'anno scorso la residenza della Commissione. *La Bilancia*

Castel S. Giorgio Bolognese. — Il dì 23 luglio pp. cinquantadue giovani si sono portati al Tempio, ed ivi hanno fatto celebrare una messa in suffragio delle vittime di Cosenza. *Da Lettera*

Ferrara, 6 agosto. « Gli Austriaci vogliono questa sera pattugliare per la città. Il loro generale ne domandò oggi il permesso al nostro Cardinale, che il negò; non ostante, quello con imponenza disse di volere eseguire gli ordini avuti dai suoi superiori; al che l'Emo, soggiunse che se volesse usare della forza egli protesterebbe. Nel medesimo tempo il Cardinale permise che per la sera si raddoppiassero le pattuglie cittadine. » *Da Lettera*

PARMA

28 luglio. — Questa mattina il conte Bombelles ha radunati nella Sala del Trono del palazzo ducale, tutti quanti gli uffiziali in ritiro ed in attività, ed ha loro espressa l'alta soddisfazione che S. M. ha provata per la condotta da essi tenuta dal giorno 16 a tutt'oggi, chiamandosi egli glorioso di AVERE SOTTO I SUOI ORDINI UNA SI VALOROSA TRUPPA; ed esortandoli a continuare sullo stesso piede (!!!). Diceci che domani farà altrettanto col soldati.

Per ora null'altro di nuovo meno piccoli fatti parziali che continuamente succedono per parte della soldatesca. *Da Lettera*

REGNO LOMBARDO VENETO

Dopo il soggiorno di alcune settimane in questa nostra città, trattenutovi colla famiglia per far uso de' bagni di mare, S. E. il sig. Generale di cavalleria, Ministro di stato, e delle conferenze conte Carlo de Ficquelmont fece ieri partenza, prendendo la via del Tirolo. *Gaz. priv. di Venezia*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Le notizie che riceviamo da Napoli sono tristissime. Varii arresti sono stati fatti: si parla di torture che noi non osiamo riferire. Alcune persone ragguardevoli sono fuggite sulla squadra francese. La polizia, gli agenti della Dogana e della Regia sono incaricati di arrestare tutte le carte scritte o stampate. Varie perquisizioni sono state fatte. *Da Lettera*

Napoli. — « Il maresciallo Staffela è partito per le Calabrie coll'alter ego seguito da cinque battaglioni, onde distruggere il brigantaggio. » *Da Lettera*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I giornali francesi sono tutti pieni di notizie sulle cose italiane, notizie estratte per la maggior parte dai nostri giornali; e tutti ad alta voce protestano con viva polemica contro il giudizio dato dal giornale ministeriale il *Debat* sul complotto sacrilego di Roma, qualificato da quel giornale come un *espédient de melodramma*. Ora la stampa francese è in grado di poter svelare la codarda politica del partito conservatore in Francia e moderato in Italia, prendendo i fatti e giudizi, sulle cose italiane non più dalle gazzette germaniche, ma dai nostri giornali i quali se tutti non possono alzare ancora una libera voce, non mentiscono almeno sfacciatamente insultandoci come la gazzetta di Augusta e le sue degne consorelle. Poche cose trovarsi poi di notevole sulla politica francese, se pure non vogliasi prestar fede alle voci di cambiamento di ministero. Dice la *Démocratie* che se vi è esultazione ancora su tal cambiamento, questo avviene perchè coloro i quali sarebbero stati interrogati se volessero entrare nel ministero, domanderebbero lo scioglimento della Camera dei deputati, che ha perduta ogni considerazione per le sue inaudite compiacenze verso il ministero Guizot. In tal caso si teme in alto luogo che una nuova Camera eletta sotto questo stato d'irritazione d'animo per le rivelate concessioni, e gravi scandali, non desse il suo voto all'Opposizione, e così ponesse in stato d'accusa alcuni degli attuali ministri.

Dicesi che lo stato di salute del sig. Teste padre, trasportato in una casa di sanità, sia molto aggravato. Il sig. Pellapra lasciò Parigi, dirigendosi verso la Germania, in tale stato di salute da far temere molto la sua famiglia.

IL DEBATS E IL SEMAPHORE

Nel *Sémaphore* di Marsiglia, giornale più che moderato, leggiamo il seguente articolo il quale serve di risposta a' molti errori che il *Debat* si compiace spargere sulle cose italiane con quel tuono magistrale, ch'è la caratteristica di tal giornale il quale in tutto ha sempre mutato, meno che nella pretensione di farla da pedagogo a tutti i popoli della terra.

Il *Debat* accusa un'altra volta di esagerazione il racconto del nostro corrispondente di Roma sulla cospirazione abortita del 17 luglio. Manca poco che il giornale conservatore non neghi di sana pianta che un moto di reazione fosse sul punto d'insanguinare la capitale. Egli attribuisce ai principi romani tutto l'onore di aver mantenuto la pubblica tranquillità, i quali si sono affrettati di ordinare con sollecitudine alcune compagnie di guardia civica; ma si tace del tutto intorno al gran servizio reso alla causa dell'ordine da quell'uomo del popolo che ha sorvegliato e soppresso i congiurati quando la polizia di Roma se la dormiva incurante o complice dei traditori che appuntavano nelle tenebre i loro coltelli. Senza la coincidenza molto espressiva dell'ingresso degli Austriaci in Ferrara, (tamburo battente e miccia accesa) con gli avvenimenti della capitale, gli scrittori del *Debat* direbbero senza dubbio con tuono assoluto quello che cercano d'insinuare, cioè che tutto questo affare non è che un parto della immaginazione, uno di quei grandi terrori senza causa di cui la storia romana ci offre esempi in gran numero. Questa spiegazione è certo ingegnosa, ma il *Debat* non ha neppure il merito dell'invenzione. Una settimana avanti ad esso le *Gazette du Midi* (giornale legittimista) pretendeva la stessa cosa, quando avevamo pubblicato in lettera che raccontava il pericolo da cui la popolazione di Roma quasi per miracolo era scampata.

Purtuttavia quella *Gazzetta* pubblicava il giorno dopo nelle sue colonne una lettera sullo stesso avvenimento, la quale confermava in ogni parte tutte le circostanze principali del racconto fatto dal nostro corrispondente e conteneva di più dei ragguagli importantissimi non conosciuti. Ora il corrispondente della *Gazzetta* non è punto, possiamo esser certi, sospetto di parzialità; di mal'animo verso gli autori della cospirazione, né di sentimenti ostili contro i partigiani del partito retrogrado. Soltanto, per un motivo facile a intendersi, il suo corrispondente non ha preso fuoco come il nostro che professa principi e sentimenti contrari affatto ai suoi, alla subitanea rivelazione di un odioso complotto, di cui a niuno è dato calcolarne tutta l'importanza e le conseguenze possibili quando fosse riuscito. Non gli facemmo però un rimprovero per la calma e per quel tuono anche di tristezza che regnava nella sua lettera, in quella lettera che giunse tanto a proposito a dare una mentita alle cavalleresche asserzioni del giornale legittimista, raccolte poi sotto banco dal giornale del *Debat*; ed non poteva, come il nostro amico di Roma, riscuotere gli effetti di quella elettrica commozione che corse nelle vene del popolo romano in quel giorno di ansietà e di terrore. Senza fargli torto, crediamo potere asserire che non gli sarebbe in alcun modo dispiaciuto un cambiamento nella direzione degli affari nello stato Pontificio. Ma noi non sappiamo che deplorare la poca sollecitudine che mostra il giornale del *Debat*, organo del governo francese, intorno alla situazione del Pontefice e degli Stati Romani; e ci spiace più di tutto il vedere quel giornale farsi rimorchiare in questione si importante dai giornali legittimisti.

Se la soverchia eccitazione degli animi è pericolosa per i Romani nel momento di questa crisi politica, che debbon traversare, vi è un pericolo più grande assai per tutta la popolazione e per tutti i governi italiani, che vogliono entrare nella via del progresso, ed è questo l'indifferenza,

o l'abbandono della Francia la quale per dovere e per interesse dovrebbe essere loro guida, loro appoggio. Ma il governo lascia il campo libero agli altri, e ripudia tutte le tradizioni della politica che andò ad Anciena per mantenere i suoi principi di non intervento. L'articolo del *Debat* non è che il funesto riflesso dei sentimenti dei nostri uomini del governo; non deve sorprendere alcuno il vedere che le simpatie loro non essendo per gli oppressi, trovino nel linguaggio di essi l'impronta dell'esagerazione.

Le Notizie estere non essendo di molta importanza saranno pubblicate nel numero seguente.

APPENDICE

CONSIDERAZIONI SULLO STATO POLITICO

DELLA

SVIZZERA (1).

Non è nazione in Europa che nei suoi storici, e per così dire esterni elementi, sia meno omogenea della Svizzera; e tuttavia non è nazione europea, che più di questa abbia avuta più completa coesione politica e faccia presentirla più certa nell'avvenire.

Formata mercè successive aggregazioni (2), la elvetica famiglia in ciascuna delle parti che la compongono conservò quasi tutte le originali dissimiglianze. Neuchâtel, fino di più remoti tempi, feudale, passò dalla casa di Habsburgo in quella di Châlons, e poi nella casa di Longueville; rimase monarchico sotto i re di Prussia, e tuttavia diventò svizzero e federato come gli altri cantoni: Friburgo proprietà dei conti di Zoeringen, suoi fondatori, e poi dei conti di Kyburgo, venduto quindi all'Austria, e più tardi caduto, come una tenuta fra le mani della casa di Savoia, in conseguenza di un debito ipotecario non rimborsato ai termini del contratto; Friburgo, cattolicissimo nella sua fede, ne' suoi costumi e nelle sue affezioni, entrò nella federazione senza badare quanto questi caratteri fossero antipatici al repubblicanesimo protestante de' suoi vicini: i tre cantoni primitivi, i cantoni silvestri (Waldstätten), sopportarono tutte le scosse che l'introduzione della riforma religiosa, e la fondazione delle aristocrazie urbane dierono alla associazione della quale erano stati il germe ed il centro; e ciò senza neppure pensare a separarsi dai figli dell'antico loro coraggio, e senza modificare in alcuna guisa né il proprio culto né la rustica forma della loro democrazia.

Finalmente la Svizzera non ha né religione nazionale, né nazionale idioma (3).

La cagione della forza coesiva che tenne unita la federazione è un problema non ancora tentato: dove investigarla? — Nella storia degli interessi, delle relazioni, delle convenienze; nel fine di reciproca sicurezza al quale ciascuno di questi deboli associati doveva mirare in mezzo all'anarchia del medio-evo? Ma in tal caso, perchè la medesima cagione non spinse al federalismo le repubbliche italiane? — Nella similitudine dei costumi? Ma Svitto, Neuchâtel e Basilea han sempre differito nelle abitudini più di Genova, di Firenze e di Venezia. — Nei costumi naturali? E in qual epoca fissarli? Dalla liberazione dei tre cantoni primitivi, in sull'esordio del secolo XIV, fino al contratto del 1813, questi confini continuamente variarono: e d'altronde, veri naturali confini la Svizzera li ignora.

Gli uomini che han pronta una risposta per tutte le cose; e quelli cui dei pensieri di un grande ingegno, seducon il più mostruosamente erronei, diranno: che la cagione della forza coesiva della Svizzera è il clima! e questo asseriranno senza riflettere, che contrade alla Svizzera vicinissime abbenché dotate di uniformità infinitamente maggiore di suolo e di temperatura non mai poterono aggiungere all'unità sotto qualunqueiasi forma.

Perciò, senza pretendere di aver trovata la vera incognita di questo problema, onde gli elementi vanno ogni di più eliminandosi, è probabile, che le molteplici dissimilitudini che divideano e le elvetiche popolazioni le elvetiche contrade, contribuissero grandemente alla formazione e alla durata delle loro alleanze: una unica differenza fra due popoli, la differenza per esempio di religione, gli avrebbe più precisamente separati e più profondamente, rilevando con maggior forza l'antagonismo fra essi; ma fra molticantoni sempre rinvengonsi cagioni d'unione che sono le cagioni di tutti, mentre le cagioni d'antipatia son solamente particolari ad alcuni; il qual fatto spesso la storia elvetica rivela, specialmente nelle sanguinose guerre motivate dalla riforma religiosa, quando i cantoni di culto diversi duravano grandissima fatica a vicendevolmente tollerarsi; ed eziandio lo rivela nelle guerre dalle particolari alleanze di alcuni cantoni provocate, talora colla Francia tal'altra volta coll'Austria.

Più della storia di qualunque altro popolo, quella della Svizzera è difficile a riepilogarsi; perchè le idee vi occupano il minor posto e perchè la logica che generano lega meno gli eventi. Tutti i fatti, tutte le azioni presentansi in questa storia come accidentalità; e queste accidentalità, se raffrontansi coi grandi moti storici dell'Europa contemporanea, appena vi corrispondono.

La celebre insurrezione del 1307 ebbe tutt'altro carattere di quello cui la poesia tradizionale degli storici estranei alla Svizzera si è compiaciuta attribuirle; quel moto popolare non fu una negazione del potere feudale dell'imperatore, ma si una semplice rivolta contro i ministri tiranni che l'impero manteneva in quel paese: infatti, il primo trattato d'unione contiene una riserva formale dei diritti legittimi dell'imperatore, e il medesimo rispetto per la gerarchia feudale notasi cento e cento volte dalla parte di tutti i cantoni da questa epoca fino al principio del presente secolo; ossia quando trattasi dei diritti dei conti di Kyburgo sopra Soletta, ossia nell'occasione della rivolta degli abitanti del Vallese a danno del conte di Raron, ossia nelle lunghe lotte di Berna e di Ginevra contro la Savoia, ossia infine nelle discussioni fra l'abate di S. Gallo ed i suoi sudditi, l'affrancamento dei quali non fu definitivamente consacrato che dall'invasione francese nel 1798.

Anche la storia poi della riforma religiosa è in Svizzera da accidenti così piccoli divisa, da eventi così lontani dalle cagioni religiose ingombra, da negoziati cotanto pieni di scaltrezza e di ipocrisia, deturpata che gran moto perde quivi quel gran valore storico, che altrove ebbe e mostra appena il legame che lo unisce quanto allora nel resto dell'Europa succedeva: mira, per esempio, la introduzione del protestantissimo in Ginevra: ella è perplessa fra l'alleanza di Friburgo cattolico e di Berna riformata; contenta di affrancarsi dall'autorità temporale del suo Vescovo, della Savoia, nel tempo stesso che vaga di liberarsi da ciò che chiamava idolatria romana; combattente più tardi con Calvino le logiche conseguenze della riforma, la tolleranza, mentre severamente epuratamente vessava e puniva quelli che chiamava libertini.

E finalmente la storia delle relazioni internazionali della Svizzera manca pure di una idea regolatrice, e mostrasi nuda di sistema e d'insieme perchè una delle leggi fondamentali della federazione, fino al suo riorganamento sull'esordio del presente secolo, fu quella di lasciare a cadauno degli Stati la libertà delle sue esterne alleanze, purchè non ne derivasse nulla di contrario al legame federale. Ma questa stessa restituzione dovette evidentemente essere spesso vana e impotente: e se le alleanze opposte non producevano diretti dissentimenti fra i cantoni, ponevano però indirettamente il malumore fra essi per effetto della natura generale delle cose.

Il carattere predominante della Svizzera nella storia, è il valore guerriero; valore però che gli Svizzeri quasi continuo macchiarono facendone prezzo a difesa dei despoti fuori del loro paese, con scandalo grave dell'Europa libera e con vergogna della federazione.

ne; ma insomma questo non toglie, anzi questo conferma, che il predominante carattere degli Svizzeri è il valore guerriero. Infatti, a ritraccia delle moderne nazioni, in pochi secoli di vita è dato contare altrettanto luminose giornate campali quante la Svizzera, dalla battaglia di Morgarten fino a quella di Neuenek, che precedè l'ingresso de' Francesi in Berna nell'anno 1798; ma questa superiorità militare, che specialmente manifestossi per l'armonia degli uomini e dei luoghi, non si estese oltre i confini del suolo elvetico; e la natura eccezionale di quel territorio, in cui il nemico incontra infinito numero di ostacoli, spiega perfettamente il fenomeno. Ma è d'altra parte evidente, che quella superiorità militare non potea oltre una certa epoca durare; ella dovea cadere il giorno in cui comincerebbe il nuovo sistema di guerra: la guerra d'artiglieria, senza quartieri d'inverno, senza campi trincerati; la guerra di masse, ardita, pronta, senza riposi, senza ostacoli di stagioni, di climi, di luoghi; la guerra infine tale quale Napoleone inventò ed insegnò al mondo. Infatti, da quel giorno la Svizzera cadeva militarmente e politicamente in una categoria inferiore per mille ragioni, e specialmente per questa, che se per il modo della sua politica costituzione non le fu impossibile avere eccellenti milizie, le fu però vietato avere un buono e compatto esercito, e specialmente un generale educato al grande sistemi di guerra.

Questo fatto, come pure quello di cui ora parliamo, spinge oggi il partito puramente democratico, che è eziandio il partito più patriotticamente disinteressato, a provocare una revisione del patto federale, il quale stringa maggiormente i legami federativi e rechi alla Svizzera maggior forza di unione. Frattanto è certo, che questo popolo non avrà esistenza veramente politica in Europa, finchè questa operazione costituzionale non sia compiuta. La diplomazia straniera, dirò meglio la polizia straniera, ha governata la Svizzera in questi ultimi anni con una singolare insolenza, e con sdegno e meraviglia di tutta l'Europa liberale. Sotto l'aspetto diplomatico, la Svizzera è contata niente in Europa: e questo non solo perchè manca di unità politica, di unità materiale, ma perchè manca eziandio di unità morale e di spirito collettivo.

La Svizzera è soggetta ed illudersi contemplando lo spirito estremamente democratico che la anima; ella può crederci perciò alla testa dello spirito del tempo, che è lo spirito democratico, perchè da questo lato le sue istituzioni oltrepassano quanto conoscesi in Europa. Ma questa è una strana illusione: la democrazia della Svizzera è un corpo senza testate per cui è incapace di condensarsi, di riassumersi in un'idea, in un sentimento, in una razionale volontà. Tutte le sue forze, uomini e cose, sono disseminate, legate a tale o tal altro punto del suolo, chiuse in mille piccoli cerchi d'onde non possono nulla per l'insieme. La Svizzera ne perde in questo modo la miglior parte, e deve trovarsi inferiore a del popoli fra i quali la democrazia è meno regolare nel bassi strati, ma trovasi mille volte più libera negli alti: tal'uomo, che per le sue facoltà avrebbe potuto dare alla patria Svizzera intera un grande e generoso slancio, vedesi condannato a lotfare in mezzo ad una breve cittadinanza cantonale contro meschine rivalità; escluso dalle regioni d'idee nelle quali vivono gli spiriti eminenti d'Europa, sarà costretto sprecare in questioni municipali una forza che si racca si distrugge in questo indegno esercizio. Spingendo anche più oltre il sistema attuale della Svizzera, agglungerebbesi senza dubbio ad una democrazia assoluta, ma cesserebbe di esistere la società; la società che in certi cantoni si restringe nel villaggio, limiterebbe allora alla famiglia e bentosto all'individuo (4).

Questo stato di cose, che non può durare in mezzo alle tendenze totalmente opposte della intera Europa, produce dei fenomeni nella sola apparenza strani, e il pretesto per i nemici della democrazia a declamazioni potenti su certi spiriti.

In alcuni cantoni il sistema elettivo democratico ha dato il potere a una classe d'individui (ostri e bellolanti) la cui influenza popolare si è grandemente manifestata con non troppo onore del corpo elettorale; mentre in altri cantoni nel quali la democrazia, ridotta allo stato di tribù, non è in realtà che l'oligarchia di alcune vecchie e ricche famiglie, la libertà della stampa è stata solennemente proscritta. — Quando fatti di questa natura fossero anche più numerosi e meglio provati, non testimonierebbero che una cosa: il vizio cioè di una divisione che non nega il diritto ma che lo immobilizza inchiodandolo al suolo. Che questa specie di democrazia soffochi la libertà della stampa, è molto naturale; poichè che ne farebbe ella? In simile società la stampa non è altro che un'arme individuale, la quale non potendo agire con idee collettive, aggredirebbe le persone: in tal caso meglio vale il silenzio che la diffamazione.

Ma usciamo da questa bassa sfera del ragionamento. La libertà consiste ella unicamente nella facoltà di deporre un voto nello scintillio politico? Questa facoltà non è ella un'illusione quando non sia preceduta da una libera discussione che ne rischiari l'uso, e non sia seguita da tutti quei resultamenti che la maggioranza potrebbe desiderare per tutto il paese? — La Svizzera è troppo portata per queste teorie formalistiche, che il protestantismo vi ha incoraggite, e che fanno consistere la libertà in un atto senza valore per ciò che lo precede e per ciò che lo segue. In una parola, il diritto rappresentativo non è che uno dei diritti che l'uomo conserva assolutamente in qualunque società libera; in essa sono anche altri e ben più preziosi diritti, fra cui primi noteremo quelli della libertà di pensare e di scrivere; tanto più preziosi in quantochè l'azione di essi può recare con un giorno solo di rivoluzione, a resultamenti che non mai potrebbero aspettarsi neppure da un secolo di azione di quel piccolo meccanismo costituzionale, del quale alcuni popoli si fanno un giuoco meglio amando divertirsi che operare. — Finalmente, se questo non è il luogo in cui numerare gli assoluti diritti dell'uomo corrispondenti ai diritti assoluti della società, parmi almeno sia opportuno notare, che diritti la Svizzera non ne applica che uno, uno solo, e questo tuttavia non senza numerose restrizioni. Ma forse alcuno dirà: che importa, se ciò le basta? « Alla quale osservazione rispondo: importa poco se la Svizzera consente a mantenersi in Europa in un posto inferiorissimo anche relativamente a popoli costituzionalmente molto meno liberi di lei; importa poco se ella consente a rimanere una nazione mediocre e debole, debole fisicamente e moralmente; importa poco se, privata delle forze che derivano da un governo concentrato, ella non pensa a comprendersi colla potenza di un grande sviluppo morale. — Dai giorni in cui la Svizzera fu grande, gli elementi della potenza politica degli stati son molto cangiati: qualunque grande sia lo scandalo delle occupazioni antinazionali, che a disdoro dell'Europa ancor durano in molte contrade, nulladimeno il tempo delle conquiste è passato: oggi non invadesi più una nazione con de' battaglioni; l'unica invasione possibile è quella degli ambasciatori e delle leghe doganali; ma fassi di tutto per influenzare i popoli colle idee, che quella nazione in cui non circola largamente il fiume dei pensieri pubblici non può opporre valida resistenza alla invasione. Perciò la stampa è l'odiernamente la prima di tutte le forze umane; ed è dubbio se si possa, per qualunqueiasi mezzo materiale, distruggere un popolo che la possiede pienamente libera e potente; il quale, per essa vivrebbe al di fuori di sé stesso, se così posso esprimermi, e farebbe partecipare il mondo incivillito della sua propria esistenza, divenuta una parte necessaria della vita di tutti.

Perchè, dunque, la stampa non esiste in Svizzera libera e democratica? o almeno, perchè non v'ha una esistenza europea? Perchè questa democrazia è senz'anima, senza notorietà, senza politica autorità? Perchè la diplomazia forestiera minaccia la Svizzera di torle i suoi propri cittadini, (e cosa anche più vergognosa) spinge i governi el-

vellè a farle omaggio di una persecuzione officiosa e ossequiosa verso i "proscritti"? La verità al popolo come agli individui: la Svizzera s'armò, non sono molti anni, per difendere l'asilo di un principe; e alcuni anni prima ella s'affrettava, non richiesta, a porre la sua polizia al servizio degli odi che perseguitavano i poveri emigrati politici forestieri! Ma queste esorbitanze sono una necessaria conseguenza della ristrettezza della vita politica: ascrivevansi ad onore gli Svizzeri a difendere un "pretendente" bandito, e ciò principalmente perchè egli era principe, e perseguitavano i proscritti repubblicani principalmente perchè erano poveri.

La cagione prima, adunque, di questi mostruosi inconvenienti è la mancanza di unità e di generalità nella costituzione; la quale viziosa organizzazione fa che la Svizzera abbia dei cittadini di Ginevra, di Basilea, di Berna, di Friburgo, di Appenzell, ma non mai dei cittadini elvetici. Facciano adunque gli Svizzeri che la vita politica si liberi da tutti questi vincoli, si generalizzi, circoli da un capo all'altro del paese: allora tutte le parti della Elvezia corrisponderanno fra loro; il pensiero si riscaldereà elevandosi; l'industria stessa e tutti i materiali interessi, soffocati oggi da mille impacci, prenderanno corpo, forma opportuna, e mutuamente si sosterranno: allora sparirà lo spirito esclusivo e meschino delle cittadine ristrette che serbano tutti gli istinti del medio-evo o separano la Svizzera dalle emozioni, dai sentimenti, dalle idee circolanti nelle nazioni contemporanee e destinate a cangiare l'aspetto: allora la Svizzera entrerà in comunione politica e morale con la giovane Europa, e allora eziandio la Svizzera potrà proclamare la sua neutralità senza tema di vederla insultata, o prender partito per il giusto senza paura di essere schiacciata. — Allora la Svizzera rivivrà! — Poiché dopo ch'ella perse la forza, che in altro stato di cose le davano i suoi robusti battaglioni (e ciò senza aver saputo rimpiazzarla con la forza che tutto deve ormai dominare nel mondo), la Svizzera è morta.

(1) Ecco la divisione politica presente della Svizzera, la popolazione di ciascuno dei diversi suoi cantoni, il nome degli individui da ciascuno di essi deputato alla Dieta attualmente riunita nella città di Berna, ed il partito a cui ciascun deputato appartiene.

I. BERNA (cantone *vorort* o direttorio). — Popolazione 456,000 abitanti. — Questo cantone è rappresentato per l'anno 1847 e 48, dai seguenti deputati: *Ochsenein*, presidente del direttorio o della Dieta, di partito radicale; *Schneider*, consigliere di Stato, radicale; *Stoempfli*, consigliere di Stato, ultra-radical.

II. ZURIGO (cantone *vorort* o direttorio). — Popolazione 252,000 abitanti. — Deputati: *Turrer*, borgomastro, presidente della Dieta nel 1845, di partito liberale; *Ruttimann*, consigliere di Stato, radicale.

III. LUCERNA (cantone *vorort* o direttorio). — Popolazione 130,000 abitanti. — Deputati: *B. Meyer*, cancelliere cantonale, di partito ultramontano, ma però poco affezionato ai Gesuiti; *V. Fischer*, ultramontano, uomo nullo.

IV. URI. — Popolazione 14,000 abitanti. — Deputati: *Schmid*, e *Vincenzo Muller*, ambedue ultramontani.

V. SVITTO. — Popolazione 42,000 abitanti. — Deputati: *Duggelin* e *Shorno*, ambedue ultramontani.

VI. UNTERWALD. — Popolazione 24,000 abitanti. — Deputati: *Hermann* e *Durer*, ultramontani esaltati.

VII. GLARONA. — Popolazione 31,000 abitanti. — Deputati: *Blumer* liberale; *N. N.*...

VIII. ZUGO. — Popolazione 15,600 abitanti. — Deputati: *Bassard* ed *Hegglin*, ambedue ultramontani moderati.

IX. FRIBURGO. — Popolazione 97,000 abitanti. — Deputati: *Fournier*, ultramontano feroce, e *Ainam*, conservatore.

X. SOLETTA. — Popolazione 68,000 abitanti. — Deputati: *Muzinger*, liberale; *Schmid*, radicale.

XI. BASILEA CITTA'. — Popolazione 25,400 abitanti. — Deputati: *Serasin*, borgomastro, conservatore moderato; *Merian*, partito medio.

XII. BASILEA CAMPAGNA. — Popolazione 45,000 abitanti. — Deputati: *Matt* e *Spitteler*, ambedue ultra radicali.

XIII. SCIAFFUSA. — Popolazione 33,000 abitanti. — Deputati: *Boeschentein*, consigliere di Stato, radicale; *Ehrmann*, liberale.

XIV. APPENZEL INTERIORE. — Popolazione 98,000 abitanti. — Deputato: *Toelster*, ultramontano moderato.

XV. APPENZEL ESTERIORE. — Popolazione 47,200 abitanti. — Deputato: *Vertti*, radicale.

XVI. SAN GALLO. — Popolazione 170,000 abitanti. — Deputati: *Noeff*, liberale; *Sheiger*, radicale.

XVII. GRIGIONI. — Popolazione 91,000 abitanti. — Deputati: *Rogel*, *Abis*, e *C. A. Maru*, ambedue radicali.

XVIII. ARGOVIA. — Popolazione 197,000 abitanti. — Deputati: *Frei-Herose*, colonnello federale, e *Weisenbach*, ambedue radicali.

XIX. TURGOVIA. — Popolazione 89,000 abitanti. — Deputati: *Kern*, liberale; *Groeflin*, radicale.

XX. TICINO. — Popolazione 122,000 abitanti. — Deputati: *Luvini*, colonnello federale, e *Jauch*, ambedue liberali progressisti.

XXI. VODESE. — Popolazione 200,000 abitanti. — Deputati: *Druey*, radicale; *Eytel*, ultra radicale.

XXII. VALLESE. — Popolazione 78,000 abitanti. — Deputati: *A. di Courten*, e *Cam di Verra*, ambedue ultramontani.

XXIII. NEUFCHATEL. — Popolazione 70,000 abitanti. — Deputati: *Calame*, consigliere di stato, e *J. di Meuron*, ambedue conservatori.

XXIV. GINEVRA. — Popolazione 68,000 abitanti. — Deputati: *Reillet di Constant*, consigliere di stato e colonnello federale, liberale; *Careret*, radicale.

La totale popolazione della Svizzera è attualmente di 2,365,050 abitanti.

(2) I fondatori della lega elvetica furono: Gualtiero Fürst di Uri, Werner Staefacher di Svitto e Arnoldo di Melchthal d'Unterwald. Quei tre grandi cittadini salirono sul Grütli, ed ivi giurarono o di morire o di liberare il loro paese dal giogo durissimo degli Austriaci. Infatti la liberazione di Uri, di Svitto e di Unterwald fu proclamata nel 1307. — Lucerna entrò nella lega nel 1332. — Zurigo nel 1351. — Glarona e Zugo nel 1352. — Berna nel 1353. — Grigioni nel 1471. — Friburgo e Soletta nel 1481. — Basilea (poi divisa in due parti) e Sciaffusa nel 1501. — Appenzel (poi diviso anch'esso in due parti) nel 1513. — Ginevra nel 1584. — I cantoni di San Gallo, Argovia, Turgovia, Vodesse e Vallese furono formati con i territori degli alleati e de' sudditi della federazione, per influenza della Repubblica Francese nel 1798. — La esistenza politica del cantone di Ticino cominciò nel 1802. — E quella del cantone di Neufchâtel nel 1815.

(3) Gli Svizzeri sono di quattro schiatte: Tedeschi, Francesi, Italiani e Romanici, o Rezii (Escludiamo gli Ebrei, che sono scarsi nella confederazione). I Tedeschi formano quasi i quattordici ventesimi della popolazione elvetica; i Francesi un po' più de' quattro ventesimi; gli Italiani sono ancor meno numerosi; e finalmente meno numerosi degli Italiani sono i Romanici o Rezii. Totalmente popolati da' Tedeschi sono i cantoni di Zurigo, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwald, Glarona, Zugo, Appenzel interiore ed esteriore, San Gallo, Turgovia, Sciaffusa, Argovia; e popolati

principalmente da' Tedeschi sono i cantoni di Soletta, di Friburgo, del Vallesse, dei Grigioni, e alcune comuni del Vodesse e del Ticinese. Totalmente popolati da' Francesi sono questi altri cantoni: Neufchâtel e Ginevra; e francese è quasi tutto il Vodesse, e in parte lo sono eziandio i cantoni di Soletta, di Friburgo e del Vallese, non che i comuni del monte Giura spettanti ai cantoni di Basilea e di Berna. Cantone italiano per eccellenza è quello del Ticino; ma italiani abitano anche in alcune valli de' Grigioni ed in alcune località del Vallese. Finalmente, i Romanici o Rezii non abitano che nel cantone dei Grigioni, e specialmente nell'Oberland e nelle due Engadine.

Quanto alla Religione, gli Svizzeri sono Calvinisti o Riformati, e Cattolici. — I Riformati formano i dodici ventesimi di tutta la popolazione elvetica; i Cattolici gli altri otto ventesimi. Appenzel esteriore è tutto riformato; quasi totalmente riformati sono Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa, Vodesse e Neufchâtel; e riformati per la massima parte sono Glarona, Grigioni, Argovia, Turgovia e Ginevra. I Riformati sono anche (sebbene in molto minor numero) nei cantoni di Friburgo, di Soletta e di San Gallo. — I Cattolici abitano senza rivali nei cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Unterwald, Zugo, Appenzel interiore, Ticino e Vallese, e hanno la supremazia in quelli di Friburgo, di Soletta e di San Gallo.

(4) In forza dell'atto federale del 7 agosto 1815, i cantoni della Elvezia son federati per la conservazione della loro libertà e della loro indipendenza. La Dieta dirige gli affari generali della federazione, e perciò componesi dei deputati cantonali, che votano dietro le precise istruzioni de' loro rispettivi governi: ogni cantone ha un voto. La Dieta si riunisce due anni di seguito nel capoluogo del cantone *vorort* o dirigente (i cantoni *vorort* sono tre: Berna, Zurigo e Lucerna); e il presidente del cantone ove la Dieta è riunita diventa presidente della Dieta; il quale allora, considerato capo della federazione, ha titolo di *Landmann*. La Dieta sola ha il potere di fare trattati di pace e di alleanza; ma non può farlo se non ha i tre quarti dei voti: essa sola conchiude eziandio i trattati di commercio. I cantoni possono trattare in particolare coi governi stranieri per capitolazioni militari, come pure per oggetti economici e di polizia; ma queste convenzioni non devono mai offendere menomamente nè il patto federale, nè i diritti costituzionali degli altri cantoni. La Dieta nomina e revoca gli agenti diplomatici, prende tutte le misure necessarie per la sicurezza interna ed esterna della Svizzera, regola la organizzazione del contingente delle truppe, e ne nomina il capitano generale. Nella federazione Svizzera bisogna distinguere il bilancio delle spese federali, dai bilanci delle spese cantonali: il primo è destinato a coprire le spese dell'amministrazione generale, della cassa militare, e della cassa d'istruzione; e ciò vien fatto cogli interessi di certi capitali destinati a tale oggetto. Per le altre spese straordinarie ogni cantone deve fornire un contingente proporzionato alle sue risorse.

La Svizzera non mantiene nessuno esercito permanente: per la polizia e per le guarnigioni di alcune fortezze appena sono in tutta la federazione 1200 soldati. Però la maggior parte dei cantoni hanno scuole militari per le loro milizie rispettive, nelle quali ogni compagnia delle differenti armi passa alternativamente un certo tempo a fare il servizio della piazza. E se la Svizzera fosse unita, i contingenti federali potrebbero esser raccolti in 24 ore ai loro quartieri generali rispettivi, e la Svizzera potrebbe in due giorni far marciare un esercito di 80 mila soldati eccellentemente esercitati e compiutamente equipaggiati. Ma la Svizzera è disunita, ed i nemici di lei hanno interesse a fare che così rimanga.

NOVITÀ MUSICALI

PRESSO ANTONIO E MICHELANGELO DUCCI

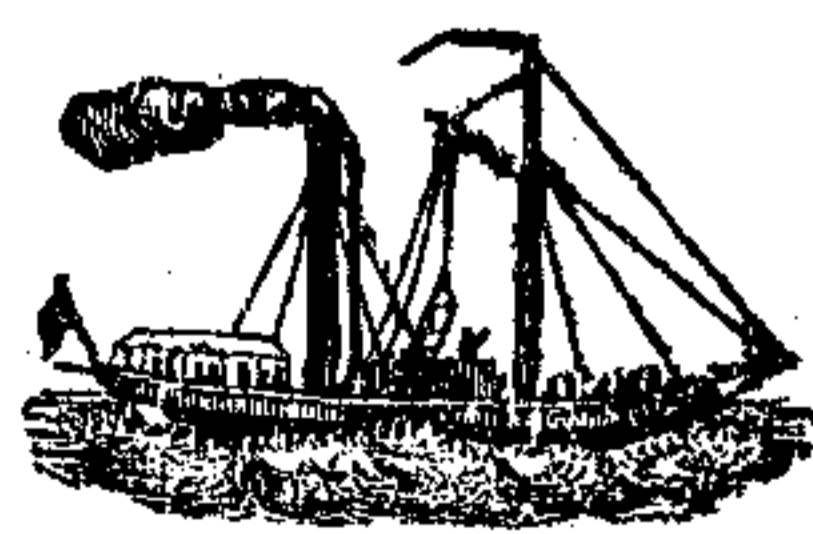
I MASNADIERI DEL M. VERDI

6532. Recitativo ed Aria (O mio Castel paterno) per Tenore Paoli 6 —
 6534. Cavatina (Lo sguardo avea degli Angeli) per Soprano « 3 —
 6535. Duettino (Carlo! io muojo) per Soprano e Basso « 2 1/2 —
 6540. Recitativo e Romanza (di Ladroni attorniato) per Tenore « 2 —
 Gli stessi pezzi di Musica si trovano ridotti per Piano-Forte solo.

AMMINISTRAZIONE

RONDA DEL VAPORE

NAPOLETANI



E SARDE

L'ERCOLANO

Reduce da Marsilia e Genova giungerà nel porto di Livorno il 10 corr. per proseguire lo stesso giorno il suo viaggio per Civitavecchia, Napoli, Paola, Pizzo, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Siracusa e Malta.

LA MARIA CRISTINA

Proveniente da Malta, dai Porti della Sicilia, Napoli e Civitavecchia entrerà nel suddetto Porto il 13 corr. per riprendere lo stesso giorno il suo viaggio per Genova e Marsilia.

S. BORGHERI F. e C.
 Firenze 7 Agosto 1847. Piazza del Duomo N. 839

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

ALLA LIBRERIA PIATTI TROVANSI VENDIBILI LE SEGUENTI OPERE DI RECENTE PUBBLICAZIONE

LAMARTINE, histoire des Girondins 8 vol. 8vo.	Paoli 80
SCHNEZZER, histoire intime de la Russie sous les empereurs Alexandre et Nicolas, 2 vol. 8vo.	« 30
CAPEFIGUE, histoire authentique et secrète des traités de 1815, 8vo.	« 15
— le Congrès de Vienne dans ses rapports avec la circonscription actuelle de l'Europe, 8vo.	« 15
PÉCLET, traité élémentaire de physique, 4ta ed. 1 vol. con fig.	« 32
SCHWERTZ, culture des plantes économiques oléagineuses, textiles et tinctoriales, 8vo.	« 32
GRISOLLE, traité élémentaire et pratique de pathologie interne, 1 vol. 8vo.	« 40
MULLER, manuel de physiologie, 2 vol. 8vo.	« 34
MALGAIGNE, traité des fractures et des luxations, vol. 1 in 8vo con tavole incise.	« 30
MAZZINI, de l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne, 2 vol. 8vo.	« 30
GIONERTI, il Gesuita moderno, 5 vol. 8vo.	
— Il medesimo 7 vol. 12mo.	

In vendita alla Libreria di Guglielmo Piatti e alla Tipografia di Tommaso Baracchi in Piazza di S. Biagio N. 1109 al prezzo di paoli tre
 La Morale politica nelle Passioni e Pena del D. Carlo Toscani.

AI

SOLDATI ITALIANI

PAROLE

DEL DOTT. LORENZO NERI

OPUSCOLO DI PAGINE 16

Trovasi vendibile in Firenze al Banco Montavoci sotto gli Ufizi corti al N. 29, e al Gabinetto di lettura Maltoni e Clava in Via dei Martelli; Prezzo - MEZZO PAOLO.

RITI E COSTUMI DEGLI EBREI

DESCRITTI E CONFUTATI

DAL

DOTT. PAOLO MEDICI

SACERDOTE E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO

Quest'opera di un sol volume, sarà posta in vendita il 16 del corrente mese, presso Gaspero Ricci librajo da Santa Trinita.

Lo stesso editore pubblicherà imminente il già annunziato *Messale dei Morti*, cui sono state aggiunte le Assoluzioni non meno che gli ultimi Decreti emanati dalla Santa Sede, sotto il Pontificato di Gregorio XVI.

Publicasi altresì dallo stesso Ricci una Raccolta d'incisioni, sul disegno delle migliori statue pubbliche e private esistenti in Firenze, con dotta illustrazione a fronte. Questa Collezione tanto applaudita così in Italia, come presso le Nazioni che tengono in pregio ed in onore le Arti, sarà divisa in 20 dispense delle quali otto sono già pubblicate.

Martino del fu Pasquale Bonelli Coloraro in Firenze, in Via delle Terme, al N. 1138, previene il Pubblico che al suo Negozio trovasi un grande assortimento di Pennelli, Tele mesticcate, ed altri generi per la Pittura all'Olio e all'Acquerello, che potrà rilasciare ai prezzi modici, che appresso, cioè:

Pennelli di Martora in asta, a Paoli 4 la dozzina
 Dette di altre qualità, da Paoli 3. 1/2 a Paoli 4 la dozzina.

Tele fini mesticcate, a Paoli 3. 1/2 il braccio quadro.
 Dette di filo di Canapa, a Paoli 2. 1/2, 3, e 3. 1/2 il braccio quadro.

Il medesimo possiede un Bassorilievo in pietra detta *del Fossato*, rappresentante il Cristo Bambino e S. Giovanni in mezze figure con mani, scolpito dal celebre Donatello; chiunque amasse di esaminarlo per attendere all'acquisto del medesimo, potrà trasferirsi al Negozio dello stesso Bonelli dalle ore 8 antimeridiane, fino alle ore 4 pomeridiane.

Il Bonelli pure dichiara, che egli non spedisce per la Toscana Generi da Pittori, e che per conseguenza la di lui vendita non esiste che al di lui Negozio posto come sopra; parimente dichiara e protesta di non riconoscere verun debito, che a di lui nome fosse fatto, pagando sempre a pronti contanti.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO